

Prefazione

Lo sguardo che rende visibili...

Di chi sono i *Cuori invisibili*, a cui i curatori Laura Dalla Ragione e Simone Pampanelli, dedicano questo libro?

Sono, per dichiarazione di questi ultimi, di quei bambini e adolescenti che, *prigionieri di un corpo obeso*, nessuno vede; giovani o addirittura giovanissimi che usano il proprio corpo per esprimere la dolorosa impossibilità di sentirsi reali, malgrado il tentativo di essere visibili e riconoscibili proprio attraverso vistose trasformazioni di un corpo che, fatto lievitare e fatto diventare ingombrante, si destina da solo ad essere ripudiato.

Eppure, è proprio attraverso quel corpo deformato e pesante che chi lo occupa prova a invocare lo sguardo dell'altro, come a reclamare la propria esistenza. *Lo sguardo dell'altro* è lo stesso che, analogamente reclamato, viene ai giorni nostri spesso sfidato da giovani adolescenti che ad esso sottopongono corpi ricoperti da tatuaggi, tagli, bruciature, piercing, o corpi esibiti solo perché mortificati e a volte resi mostruosi. In ogni caso, corpi inesorabilmente "brutti", se confrontati con i modelli di bellezza, dolorosamente irraggiungibili, che la società impone.

Protagonisti di storie che fanno registrare il *sensu di vuoto* e il *vuoto di sensu* delle loro giovani vite, questi corpi denunciano una sofferenza di chi li abita, che sfocia in depressione, paura di vivere, indifferenza, aggressività.

Violazioni, a volte sottili e impercettibili, che provengono dall'ambiente in cui si viene allevati, finiscono con l'invadere e occupare lo spazio privato di giovanissime menti, che risultano espropriate di qualcosa impedendo loro di tessere un'autentica e personale trama di sviluppo e di accedere a una pensabilità. Pesanti proiezioni genitoriali, che assumono il valore di temibili intrusioni, rischiano di parassitare le giovani menti che, occupate da qualcosa di estraneo e alieno, si ritrovano private di quell'autenticità del proprio Sé, per questo destinato ad essere incapace di registrare i propri bisogni, riconoscere i propri desideri, pensare alla propria stessa sofferenza psichica. Scoperta in continuità con quella circolante nella famiglia, la sofferenza di chi se ne è assunta una quota sproporzionata, originariamente destinata ad altri, ha bisogno di essere "ridistribuita" e resa più facilmente elaborabile. Proprio il dolore mentale, che non riceve un adeguato contenimento da parte delle figure deputate ad essere da guida ai più giovani, per il loro stare al mondo e apprendere dall'esperienza, spinge chi è ancora in fase di sviluppo a produrre risposte difensive estreme, volte a *non percepire, a non vivere, a non sapere di esistere.*

In assenza di esperienze di appagante soddisfazione, l'irraggiungibile godimento induce la ricerca di soluzioni, potenti quanto illusorie, dettate anche da un'insaziabilità che si sposta su altri piani e costringe a condotte alimentari senza misura, a vere e proprie "abbuffate", che in modo compulsivo ripropongono solo la reiterazione di prepotenti scariche pulsionali.

A valle di queste premesse è una *Clinica del vuoto* a profilarsi e a fare da sfondo al discorso che attraversa tutti i contributi di cui il libro *Cuori invisibili* si compone e che il lettore apprezzerà per la loro trasparenza. Un discorso attraverso il quale Curatori e Autori intendono assegnare proprio ai *Cuori invisibili*, come per riscattarli, un'immediata visibilità già attraverso il titolo a loro dedicato.

Testimoni e forti di una lunga e ricca esperienza nel campo dei Disturbi del comportamento alimentare, maturata in équipe multidisciplinari, gli Autori chiariscono i criteri che hanno guidato la costruzione dei percorsi terapeutici proposti: percorsi (ambulatoriali, residenziali e semiresidenziali)

che dimostrano come negli spazi di cura creati *l'incontro* con i giovani *invisibili* si fa *dialogo* e si progetta a partire da una ricerca e un'esplorazione di un fenomeno, costantemente da esaminare nella sua globalità e complessità. Al lettore non sfuggirà l'attenzione rivolta proprio alla costruzione di questi percorsi terapeutici, con setting individuali, di gruppo e familiari, fatta di continui rimaneggiamenti e concepita per realizzare un ambiente di cura, vivo e pensante, in grado di trasmettere affetti e facilitare l'acquisizione di funzioni, capace di assegnare proprio alla cura precisi interventi integrati, luoghi idonei a mettere in scena il diritto di vivere, di essere se stessi e finalmente di essere riconosciuti nella propria unicità.

Di fronte al "pesante" carico di sofferenza che viene scaricato, la "cura" del "peso" non potrà accontentarsi di accogliere il solo dato "biologico" legato al corpo e il solo dato nutrizionale. La cura non trascurerà, infatti, di mettere a disposizione quel *nutrimento psichico* che proprio a queste giovani vite deve essere mancato: uno sguardo che restituisca all'altro il valore della propria soggettività, da strappare solo così al destino della *invisibilità*.

Dei giovani *invisibili*, prigionieri dei propri corpi, viene raccolto il soffocato grido di aiuto, che arriva proprio nel tempo "giusto" della loro crescita. Proprio perché ancora *in tempo* affinché ci si appropri del proprio corpo, la cura dovrà puntare alla riconquista e al padroneggiamento delle sensazioni che da quel corpo, intanto fisiologicamente trasformato, provengono. Sarà proprio il rimaneggiamento della propria immagine corporea e della immagine di sé in relazione agli altri a consentire il superamento della crisi d'identità spalancata come un baratro.

Nel mentre affrontano il lutto per la perdita del proprio corpo infantile e della propria onnipotenza in declino, gli *invisibili* evitano di cimentarsi con le nuove esigenze di un corpo genitalmente maturo, affinché la ristrutturazione della propria identità, l'integrazione del proprio corpo sessuato e l'integrazione dell'aggressività si realizzino all'interno di precisi compiti evolutivi da adempiere. Viene meno una riconfigurazione del Sé, che a sua volta rende impossibili nuovi funzionamenti, volti a investire sulla propria nuova

individualità, da spendere all'interno di nuove relazioni, di nuovi legami.

Corpo e sessualità rappresentano allora proprio il nodo da sciogliere che, solo se sciolto, può trasformare le sensazioni in esperienze, può far misurare le emozioni, le pulsioni e i desideri all'interno di un rinnovato dialogo con il mondo, al fine di evitare che si ricerchino soluzioni giocate unicamente sul registro della mancanza e degli affetti. Il cibo, il fumo, l'uso di droghe leggere e alcool forniscono, infatti, una sorta di automedicazione, messa al servizio di un dolore rispetto al quale anestetizzarsi.

Sempre più immersi in un mondo popolato in prevalenza da oggetti virtuali ed eccitanti e dominato da una cultura consumistica, il rischio che si corre è di non poter immaginare l'oggetto del desiderio, quindi l'oggetto sessuale. L'assenza e la mancata ricerca di figure reali, che offrano uno sguardo capace di restituire valore alla soggettività emergente, di renderla più definita, esitano in percorsi che, sotto il dominio di un narcisismo sfrenato, finiscono con l'esprimersi nella condotta e nel corpo.

Il disturbo alimentare, di cui gli Autori si occupano, se prima dell'età adolescenziale si iscrive nella sfera della vita affettiva, "solo dopo lo sviluppo puberale inizia ad assumere il valore di un trattamento, un controllo imposto al proprio corpo" (Dalla Ragione).

La disponibilità plastica di cui si dimostrano intanto dotati i gruppi di lavoro, coordinati da Laura Dalla Ragione, si esprime attraverso la capacità di maneggiare diversi modelli, che mai smarriscono il contatto emotivo con i giovani presi in carico.

La descrizione del modello adottato dai gruppi di lavoro ci mostra come i molteplici percorsi terapeutici integrati adottati all'interno dei luoghi di cura, residenziali, semiresidenziali e ambulatoriali, siano tutti capaci di offrire legami umani profondi che si propongono proprio come una sfida alla cultura del narcisismo, della chiusura e dello sradicamento sociale. Il "cambiamento culturale", il clima caldo e affettuoso creato sostengono, così, progetti di cura che si accordano ai bisogni, ai diritti e ai doveri di giovani vite che

devono essere aiutate a orientarsi per tornare a misurarsi con i diversi aspetti di un'esistenza messa in pausa.

È così che prendono vita Gruppi di scrittura autobiografica (Francesca Pierotti), Gruppi di ascolto alla vita onirica (Marta Borsellini), Gruppi di parola, Gruppi sperimentali di gioco, Gruppi di riabilitazione nutrizionale (Luca Farano, Kathleen Ortenzi, Simone Pampanelli), Counseling e interventi di Psicoterapia Familiare (Nicola Giustinelli), attività ricreative e riabilitative anche aperte al contesto esterno.

Va riconosciuto a questo straordinario gruppo di operatori, immersi in un processo di formazione continua, il merito di prendersi cura di se stesso. La "cura della cura", si realizza, infatti, attraverso un monitoraggio costante del gruppo di lavoro, perché venga garantita costantemente l'integrazione tra le varie figure professionali presenti, perché si possa apprendere dalle stesse dinamiche interne al gruppo e dalla propria stessa esperienza.

A me, che ho personalmente vissuto una felice esperienza di supervisione con l'intera équipe del Centro DAI di Città della Pieve, è stato facile, in corso di lettura del libro, riconoscere la cifra distintiva che accomuna tutti gli Autori del libro, lo sguardo dei quali, inconfondibile, ho sempre apprezzato, proprio perché capace di rendere visibili gli *invisibili*.

Gemma Trapanese

Medico psichiatra, Psicoanalista SPI e IPA
Direttore del Dipartimento di Psicoanalisi Applicata
alla Coppia e alla Famiglia (DPaCF)
Socio Fondatore della Società Italiana
di Psicoanalisi di Coppia e Famiglia (PCF)
gemma.trapanese@spiweb.it